

# in dialogo

con gli amici della COMPAGNIA MISSIONARIA

Rivista di vita  
e di testimonianza  
Ottobre 2016 - n. 4

Direzione e Redazione:  
Via Guidotti, 53  
40134 Bologna

Tel. 051/6446412-72 - Fax 051/330601  
e-mail: [indialogocm@virgilio.it](mailto:indialogocm@virgilio.it)  
[www.compagniamissionaria.it](http://www.compagniamissionaria.it)

Rivista bimestrale - anno XLVII  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) - art. 1, comma 2, DCB - BO - ccp 17181405  
IBAN: IT58S0623002402000016853676

## SPALANCARE IL CUORE

In questo mese di ottobre 2016, tradizionalmente mese missionario, tutta la Chiesa riceve dallo Spirito doni straordinari che vogliono rinnovarla e farla crescere nella fede e nello slancio missionario, in obbedienza al mandato del suo Signore Risorto. Questo del 2016 è stato un anno di grazia dove, il Giubileo straordinario della Misericordia, ci ha fatto vivere esperienze di fede cariche di eventi spirituali e ci ha aiutato a spalancare il nostro cuore a Dio e ai nostri fratelli e sorelle sparse nel mondo. Di recente anche la canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta è stato un evento mondiale che ci ha fatto cogliere come l'amore di Dio ci invita a "uscire" per portare a tutti il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana. In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvi e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore. Essa «ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo». *Così si legge nel messaggio per la giornata mondiale missionaria: "...A testimoniare questo amore di misericordia, come nei primi tempi dell'esperienza ecclesiale, sono tanti uomini e donne di ogni età e condizione. Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile. Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo. Accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel*



*prenderci cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei più poveri". ■*

### All'interno:

#### Compagnia Missionaria

- Padre Albino - La sua eredità 2
- Quando busserò alla tua porta ... 3
- Una gioia diffusa e contagiosa 5
- Festa e gratitudine 6
- Un evento importante 7

#### Spiritualità

- L'evangelizzazione itinerante: un carisma della CM 8
- Dio è Padre 8

#### Un Autore, un Libro

- L'arte del silenzio interiore 10

#### Temî sociali ed ecclesiali

- Assumere responsabilità 12

#### Associazione "Guardare lontano"

- Guarda lontano... da vicino 14



## Padre Albino – La sua eredità

*Una pagina di storia della CM*

Mi permetto di condividere con voi una riflessione che mi ha aiutato e stimolato a vivere i miei impegni di fede e di vocazione. Mi pare particolarmente utile per offrirvi luce di autenticità nel servizio della nostra vocazione cristiana e CM, sia come missionarie, familiari ed amici.

Lo spunto mi è stato dato dalla prima lettura della 17ª domenica del t.o./A. Rileggiamola con fede e con cuore deciso ad accogliere l'insegnamento per fare un "passo in avanti" che ci avvicini alle preferenze di Dio e ai bisogni dei fratelli. Dunque Salomone ha appena ereditato il trono di suo padre Davide. Vuole esprimere la sua riconoscenza a Dio per questo fatto. Così gli offre un gran numero di sacrifici sulle alture di Gabaon. Di notte, in sogno, gli appare il Signore che gli dice: *"Chiedimi ciò che devo concederti". E Salomone disse: "Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso, che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo popolo così numeroso?"* Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: *"Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita per i tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente; uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te" (1 Re 3,5,7-12).*

Il testo mi suggerisce queste riflessioni.

- La carità, l'interessamento per gli altri, un comportamento che sia pieno di rispetto dei loro diritti e culto della giustizia e della pace nei loro confronti...è quanto di meglio noi possiamo compiere per riflettere sulla terra lo stile di Dio. *"Dio è amore" (1 Gv 4,8),*
- La consacrazione secolare, o "l'offerta" che vi corrisponde creano un obbligo tutto particolare a vivere in questo atteggiamento di "dono di Dio" per quanti ci circondano.

- Consci delle difficoltà che ci crea il nostro egoismo e facile a fare della nostra preghiera un rapporto personale con Dio, vogliamo supplicare la sua misericordia ad allargare il nostro sguardo anche ai nostri fratelli, ai loro problemi, alle loro aspettative, alle loro sofferenze...ed aiutarci a dar loro una mano per risolvere tutto nella giustizia e nella pace. A chi per esempio:

- In famiglia incontra i problemi e le tribolazioni comuni a tante famiglie: convivenza con caratteri diversi, figli difficili da educare, ansietà economiche, necessità di assistere e servire persone anziane o ammalate, magari rinunciando per molti anni ai propri ideali, i propri sogni meravigliosi e santi;
- L'impegno di un lavoro qualunque, monotono, senza sbocchi per esprimere quanto di meglio può costruire l'animo umano;
- L'immolazione dell'immobilità in un letto e in una carrozzella

- Così ci facciamo espressione sensibile di Dio e del suo amore. Diamo senso e concretezza alla nostra vocazione che ci vuole abitualmente in mezzo ai nostri fratelli per essere con loro e per loro strada di speranza e di salvezza.

Carissimi fratelli e sorelle che sapete vivere intensamente, nella fedeltà faticosa, la vostra donazione al Signore, vogliamo aiutarvi a impreziosire con un pizzico di amore la vostra tribolazione e la vostra solitudine perché, conservando il loro pieno valore cristiano e CM si facciano, alla pari dell'offerta di coloro che vivono nel lavoro dell'apostolato, strada della salvezza e della pace di Dio.

L'ultimo pensiero: siamo tutti nella possibilità di essere o diventare i "mediocri" (secondo la stima del mondo): Tutti infatti possiamo addentrarci nella notte del dubbio, incontrare giorni di stanchezza, situazioni di noia, di rigetto, di solitudine...Come è importante allora che sia autentica legge di vita e di rapporto quanto è nel nostro Statuto: vivere la vita di amore sino a farci "comunione" con Dio e con i fratelli (Statuto n. 6). Lo stesso pensiero, nel linguaggio degli scalatori della montagna, sarebbe reso nei termini "vivere e mantenersi in cordata".

La certezza che "oggi", in "questo momento",

siamo "in cordata" di offerta e di preghiera, che in famiglia, nella CM siamo in "stretta unione di cuore" per cui è legge inderogabile l'essere abitualmente "uno per tutti e tutti per uno"...via! Tutto questo ci è di forte sollievo e di sicura fiducia che **anche per chi è tribolato spunterà il sole con la sua festa di luce e di colore.**

Ma poi **in testa alla cordata c'è Dio.** E allora, "se Dio è con noi che cosa potrà qualsiasi forza o situazione contro di noi?": (cfr. Rom. 8,31). La nostra speranza si fa sicura per la fedeltà e l'onnipotenza dell'amore infinito di Dio.

(riflessione tolta dagli scritti di p. Albino Elegante)

*Il 22 giugno 2016, all'ospedale Maggiore di Bologna, la carissima Elisabetta Todde ha lasciato questo mondo per l'abbraccio eterno del Padre. Aveva scritto: "Signore, mostrami il tuo volto, questo è il mio più grande desiderio». Ringraziamo il Signore per il dono della sua vita e per i suoi 51 di vita consacrata nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. La ricordiamo nella preghiera con tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata*

## Quando busserò alla tua porta ...

Un sogno ancora fresco mi ha dato la possibilità e la gioia di farmi sentire Elisabetta vicina. E' un mese appena che Elisabetta se ne è andata in cielo: in me c'è dolore e nostalgia, ma anche speranza che mi è vicina nella vita, mi accompagna in questo viaggio per me ancora aperto. ... Nel sogno è sorridente, come sempre, e mi invita ad un viaggio, la meta è Madeira: un'isola, per chi la conosce, che appare come un piccolo paradiso. Al risveglio penso al messaggio nascosto. Sì, Elisabetta è in cielo e ora mi comunica la sua gioia, la sua pace e il suo percorrere le strade per comunicare, raccontare, magari in immagine, la sua gioia di essere finalmente lassù vicina al Suo Signore.

### Unite dalla missione

Entrate nella Compagnia Missionaria, ciascuna portava in cuore un sogno: poter concretizzare il desiderio di raggiungere presto terre lontane per portare il vangelo dell'Amore che si sprigiona dal Cuore di Cristo ai fratelli. Ed ecco che Namarroi dal 1969 diventa il nostro orizzonte. La gioia ci invade il cuore, per Elisabetta avviene quasi impazienza e i mesi che precedono la partenza e la preparazione in Portogallo le paiono lunghi. A Namarroi Elisabetta vi arriva prima di me e, quando giungo, alla fine di settembre, vi spazziava come una missionaria che era lì da anni. Con la semplicità, creatività e libertà che le erano proprie, Elisabetta si donava sprigionando gioia e ilarità. Anche

il suo nome era motivo di allegria. Infatti ora la chiamavano "Anansimbeta", ora "Simbeta", e il tentativo di chiamarla correttamente, soprattutto dalle persone vecchie, suscitava molte risate.

La giornata iniziava al mattino con la Parola pregata, la Messa e talvolta l'adorazione anticipata. A sera, nella semioscurità della casa illuminata dall' "aladim" o dal "petromax", (lampade a petrolio anticamente molto usate nelle case e nelle missioni) rileggevo la nostra giornata, la vedevamo piena

di lavoro, di relazioni, di visite. La passione per l'annuncio della Parola, di cui il cuore di Elisabetta trasbordava, la lasciava sempre insoddisfatta: "Dobbiamo fare di più", era la conclusione. Su insistenza dei padri dehoniani iniziammo a imparare la lingua lomwé. Come professore ci scegliemmo un vecchio che assieme a un nipotino ci insegnava in modo plastico cioè, con la mimica, il significato delle parole e dei verbi. Con noi c'era anche un Padre che arrivò in Mozambico e a Namarroi poco prima di noi, il secondo, anche lui giovane, nella stessa missione, più tardi. Appariva poi se ne andava dicendo che lui si sarebbe alzato un mattino parlando in lingua, e se la rideva!...

Con le prime parole di lomwé Elisabetta aveva messo le ali, se ne andava per le strade, per le "Palhotas" (case di bambù e fango che ne riempie l'intelaiatura) del vicinato chiacchierando, ascoltando, rallegrando, suscitando ilarità nelle persone. La sosteneva la salute, e ancor più quella misteriosa presenza che le riempiva il cuore di gioia e certezza. Raramente prendeva la malaria, mentre per me la malaria fu matrigna e ogni mese, puntualmente mi assaliva con febbre intermittenti, lasciandomi senza forze. Elisabetta non si arrendeva mai, gioimmo gioì, quando dopo tanta ricerca e accese discussioni di tutta l'equipe missionaria, si approdò a una linea "ad experimentum" di evangelizzazione: trasformare le varie cristianità, seminate nel territorio della missione, in comunità adulte e responsabili, comunità famiglia, capaci di prendersi cura dei



poveri delle vedove e degli ammalati della comunità e del territorio.

Con la ripresa del nuovo anno sociale del 1972, iniziammo la separazione delle scuole-cappelle, professori-catechisti e programmammo anche le visite alle comunità preparandole al cambiamento. Il nostro ardore apostolico si era rafforzato. Elisabetta lavorava alla formazione dei professori ed io dei catechisti, senza trascurare le comunità. Le dovevamo preparare ad assumere il cambiamento in modo positivo. Elisabetta, sempre animata dall'entusiasmo che le era proprio, faceva anche delle lunghe camminate a piedi per raggiungere le comunità, le più vicine alla missione. Questo suo essere sempre in prima linea, ha portato ad Elisabetta e al gruppo anche sofferenza: nei momenti di revisione prevaleva in lei il "dobbiamo fare di più" nella preghiera, nella vita di comunione, nell'impegno missionario, nella cura degli ammalati... il suo slogan forte era: "La vita è un dono e ci è data per donarla" e lei, come ciascuna di noi, spendeva la sua vita con generosità e con amore fraterno.

## Nell'indipendenza fortificando il "noi"

Nel 1974-75 vivemmo la gioia, ma anche l'incertezza portati dall'Indipendenza del Mozambico. Ci eravamo preparate con dei corsi propri, promossi dalla Diocesi, ma la realtà era un'altra cosa. Le nazionalizzazioni (confisca dei beni) non ci spaventarono e continuammo il lavoro di annuncio e di visite alle comunità. Nel tempo la situazione si fece sempre più difficile per le restrizioni politiche. Tuttavia c'era in noi il grido di Paolo: "*Guai a me se non evangelizzo*". L'annuncio continuava e anche Elisabetta continuava a svol-

gere il suo lavoro, a muoversi pur con la limitazione dei mezzi di trasporto.

Nella vita di gruppo tenevamo fermi alcuni valori: preghiera, programmazione, servizio, revisione di vita che ci aiutavano a vivere nell'ottica dell'"Essere" più che del "Fare", prevenendoci da entusiasmi eccessivi e da ansie inopportune. Era quasi come mettere un freno a iniziative personali per mettere in luce il "NOI". Questo fece soffrire tutte, ma in particolare Elisabetta la cui scelta la sentiva stretta. La sua volontà di annunciare, appariva al gruppo a volte fuori luogo, creava disagi prima a lei e poi al gruppo stesso. Ci fu sofferenza profonda. Elisabetta, nelle difficoltà e contraddizioni, non riusciva a cogliere il bene, la stima del gruppo. Noi le rimanemmo vicine accompagnandola con amore, aspettando che il tempo sanasse le ferite.

Dalla mia diaspora di Pemba, dove mi trovavo dal 1976, le scrivevo sostenendola con l'affetto, desiderando per il suo vivere, serenità nel lavoro e comprensione dell'equipe missionaria nella quale si era inserita. Attendevo anche che passasse la tempesta. Infatti dopo diversi mesi Elisabetta rientrò a Namarroi, continuando in serenità il suo apostolato e a collaborare con la sua gioia di vivere e di lavorare.

Il 1979 fu burrascoso per Namarroi. Il Governo scelse alcuni luoghi per testare la durezza della guerriglia e tra questi ci fu anche Namarroi. Non voleva occhi indiscreti e i missionari/e che - abbandonata la grande missione, vivevano ora vicino alla gente in case-capanne, oltre che occhi erano anche persone critiche e, secondo il partito "dinamizzatori". Ben presto, i politici, si avvalsero del pretesto di una riunione clandestina che i missionari avrebbero realizzato e li tolse di mezzo. Dapprima in prigione a Mocuba e infine a Quelimane

in casa del Vescovo, fino a trovare una casa. A Quelimane si organizzò la vita secondo un nuovo stile. Elisabetta e Lisetta iniziarono a lavorare nell'ospedale provinciale. La cittadina è semplice e povera, la guerra tocca tutti, ma ciascuno si adatta alle circostanze come può. Naturalmente dopo i primi tempi Elisabetta sentiva stretta la situazione e insiste per rientrare a Namarroi: "Là sono ritornati anche i Padri Dehoniani diceva, perché noi missionarie non rientriamo?" La nostra prudenza non si confaceva a Elisabetta e soffrì molto per la decisione del gruppo che proponeva di aspettare. Difatti, poco dopo, lei decise il ritorno. Improvvisamente, la situazione a Namarroi inferì sulla gente e coinvolse anche le nostre case e fu una sofferenza che la portò a rientrare in Italia, con malessere fisico, morale e spirituale. Il suo cuore indebolito era abitato da grande nostalgia che la tenne sempre in bilico tra il voler tornare e il sentire che le forze le mancavano. In Italia cercò di dare volto alla missione nel servizio ai poveri, agli ammalati in alcuni Centri organizzati con slanci, seguiti da scoramento e stanchezza fisica.

## La morte come sorella

L'anno scorso abbiamo vissuto una settimana insieme a Monguelfo. Condividevamo la camera. La sua gioia era offuscata, ma di giorno non perdeva l'entusiasmo di incontrare e dialogare con gli ospiti di Villa San Giuseppe. A sera prima di salire in camera, chiedeva qualcosa di forte, al che le suggerivo: perché non prendi una camomilla, visto che hai il sonno agitato!... In camera parlava della sua sofferenza e più volte concludeva che non sarebbe giunta alla fine dell'anno. Lo diceva con convinzione e sospirava la morte come una sorella. Conoscendo la forza interiore di Elisabetta, mi parvero esagerate le sue previsioni, ma lo furono di pochi mesi. In marzo ricevetti un suo e-mail con gli auguri di Pasqua, fu l'ultimo. Un secondo mio messaggio rimase senza risposta. Elisabetta, a causa della salute, ebbe giorni difficili, a volte pieni di tormento e angustia. In Italia, al mio rientro dal Mozambico nel giugno 2015, molte volte mi riferiva di non aver riposato a causa di febbre alta. Non se la misurava, la sentiva, mi diceva. Inutile fu il mio insistere perché facesse un esame. A gennaio 2016 rientrai in Mozambico, ci salutammo e mi disse: "Ho poco tempo, prega per me"! A giugno 2016 sono



nuovamente in Italia, so che da maggio è in ospedale, la chiamo, ed ho la fortuna di sentire il suo ultimo e fievole “ciao”. Rimanemmo contente tutte e due di esserci sentite, fu l’addio.

Gli ultimi mesi furono di sofferenza, ma tu Elisabetta, ormai, ti eri affidata in mani sicure e per questo i tuoi giorni, che sapevi essere gli ultimi, li hai vissuti in serenità. Per chi ha visto il tuo soffrire nella “peregrinatio” della tua vita non può che pensare all’ultimo dono di Colui che tu hai amato e servito con gioia, amore e dedizione sincera. Per la nostra famiglia rimarrà sempre il ricordo del tuo sorriso e il forte anelito missionario. Nel canto finale da te scelto, per la Messa: “Quando busserò alla tua porta... avrò amici da incontrare e



nemici per cui pregare”. Il 22 giugno ti affidasti al Cuore di Gesù e, come si canta in Mozambico: “segura na mão de Deus...” hai seguito Lui che ti conduce-

va nel suo riposo gioioso, senza fine. Ti sono vicina, rimanimi vicina.

Irene Ratti

## Una gioia diffusa e contagiosa

*“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”*

Questa frase di papa Francesco è la fotografia di Elisabetta. Non me ne distacco da quando lei è volata in cielo. La raggiungiamo per la celebrazione delle esequie in parrocchia. Entrando nella chiesa di S. Giuseppe, il sorriso di Elisabetta ci accoglie, nella foto accanto al portone, sull’ultimo foglio dell’album di coloro che ci hanno lasciato. E’ un primo piano di gioia, il suo sorriso a 360 gradi.

Ricordo che la foto era stata scattata dal nipote alla festa del 50mo di consacrazione della zia Elisabetta, che era di origine sarda. Lei aveva fatto di tutto perché fossero presenti la sorella, il cognato ed il nipote. Ci teneva molto. A rendere piena la sua gioia c’eravamo tutte noi, P. Paolo Gazotti, scj. che ha celebrato l’Eucaristia, e la sua coetanea di consacrazione, Marta. A Elisabetta sono sempre piaciute le feste; se poi era lei a prepararle era ancora più felice; diventava più vivace, illuminava l’ambiente col suo sorriso e persino la sua voce comunicava gioia. Come poteva mancare il vassoio dei dolci sardi? Li faceva portare da casa quando la mamma era viva, e, per chi ne ha assaggiati, sa di che delizia si stia parlando. Lei ne era orgogliosa, presentava le leccornie della sua terra e le impreziosiva con una descrizione che stimolava non solo le papille gustative,

ma provocava anche una cascata di applausi...da trasferire in Sardegna.

Elisabetta si presentava quasi sempre con un’aria un po’ ingenua ma con uno sguardo che spaziava senza limiti di orizzonti. In casa ci stava quel tanto che bastava. Amava uscire, incontrare la gente. Aveva la capacità di far parlare le persone e instaurare con facilità rapporti di amicizia. Sapeva ascoltare, cogliere il bello e il buono della persona che aveva di fronte e, grazie alla sua sensibilità e gentilezza, anche i discorsi più seri scivolavano con estrema semplicità. Lei spalancava i cuori all’amicizia, all’affetto e agli abbracci. Era una donna spontanea e semplice.

Elisabetta aveva un debole per i poveri. Se si trattava di aiutarli, si innescava in lei una forte creatività che la metteva in azione. La si vedeva indaffarata a promuovere tanti piccoli traffici con chi dimostrava di volersi fare prossimo; si serviva del telefono, del computer per iniziare una rete di solidarietà in cerca di possibili soluzioni.

Lo stesso ha fatto negli anni vissuti in Mozambico, come catechista, evangelizzatrice, infermiera. Quando raccontava la sua esperienza missionaria in Mozambico si coglieva nella sua voce un coinvolgimento, uno spessore umano che faceva riflettere.

Era capace di dare spazio all’altro. Aiutava le persone a dire sempre quello che pensavano anche nelle situazioni difficili, ma sapeva anche dare idee, consigli, se servivano alla crescita dell’interlocutore, o porgere la sua mano per comunicare con il silenzio che si rivelava più forte delle parole. Ai giovani sapeva esprimere la gioia della sua scelta e suscitava in loro l’interesse, talvolta il desiderio di fare passi coraggiosi per il mondo missionario. Ha promosso e animato gruppi parrocchiali al problema delle missioni. Al suo rientro dal Mozambico la salute precaria aveva preso un certo sopravvento. Ciononostante quotidianamente chiedeva notizie dei gruppi in missione. Se poi capitava che qualche missionario fosse di passaggio per Bologna, la sua gioia era grande e le tornava il sorriso.

Il rientro in Italia le è costato molto. Il ricordo di anni passati tra i suoi ragazzi, i bambini, le adolescenti, la rendeva inquieta. Si interrogava con scrupolosa ansia e si chiedeva quale fosse il suo attuale posto scelto da Dio per servirlo. Si confrontava volentieri con chi le poteva accendere una luce, ma si scontrava sempre con la precarietà della salute.

Un fatto però era chiaro e certo: il suo “sì” al Signore. Era una scelta radicale, esclusiva e “totalitaria”. Lo spessore umano e l’intensità spirituale, la preghiera e

lo spirito di abbandono alla volontà del Signore, l'hanno sostenuta ogni giorno. Alla lettura del suo testamento ci hanno colpito le espressioni d'amore che sgorgavano da una riflessione serena, sostenuta da una fede genuina. Elisabetta ha aperto per noi la teca del suo cuore,

come uno scrigno contenente un tesoro di intensa spiritualità e di profonda ricchezza interiore. Era una persona normalissima, e proprio per questo era una donna speciale. Mai ha smesso di credere veramente e sempre in quello che faceva e in quello che diceva.

Purtroppo capita sempre così: doveva lasciarci perché mi accorgessi che la sua presenza silenziosa riscaldava l'ambiente con il suo sorriso contagioso.

Lucia Maistro

## 50° Familiares della Compagnia Missionaria



*La Compagnia Missionaria festeggia quest'anno, tra i tanti eventi, il 50° della nascita dei familiares che sono donne e uomini, sposati e non, che condividono la spiritualità e la missione dell'istituto, senza l'obbligo dei voti*

## Festa e gratitudine

Una giornata all'insegna della gioia, della festa e del grazie!

E' iniziata con l'Adorazione meditata vissuta in uno spirito di comunione. La presenza di Martina, Serafina, Santina e Anna Rita arrivate da Bologna e da Imola, ha arricchito il nostro piccolo gruppo. E' stato bello pranzare coi padri in un clima festoso di famiglia: un po' stretti ma contenti!

Nel pomeriggio ci ha raggiunti un gruppo di amici con i quali abbiamo seguito la riflessione di padre Natalino Costalunga sulla spiritualità del Sacro Cuore. Una bella riflessione che ciascuno si è portato a casa. Tra le tante cose ascoltate mi piace condividere queste: *"Noi non crediamo al "Dio con noi", al Dio che comanda lo sterminio dei nemici, che ci fa suoi eletti escludendo tutti gli altri... questi non può essere il nostro Dio.[...] Noi crediamo nel Dio che ci*

*ha creato con le sue mani e ha lasciato l'impronta sua nella nostra carne, nella nostra persona, quello che ci grida e ci chiama dal profondo del cuore, perché è Lui che ci ha fatti, che ci ha tessuto nelle viscere della nostra madre, come un artista, come un padre e c'è in noi l'attrazione del Padre (Gv 6)"*

La festa è continuata con il collegamento con i gruppi sparsi nel mondo: Italia, Mozambico, Portogallo, Cile, Argentina. E' stato bello vedere ed ascoltare familiares e amici di altri Paesi; abbiamo costruito un *Mandala* umano che ha raccolto le nostre differenze come l'arcobaleno raccoglie i colori. Il rinnovare la nostra promessa durante la messa è stato un altro dono ricevuto che ha segnato un momento emozionante e commovente. Ogni volta il rinnovare la promessa ci porta a fermarci per contemplare le meraviglie che Dio ha fatto per noi e che continua a fare. I segni del suo amore che a volte ci passano inosservati. Come dice padre Hermes Ronchi: *"Sono queste le strategie di Dio: piccole cose e occhi profondi"*. Noi abbiamo il "vizio" di domandare a Dio segni straordinari

e ci lasciamo sfuggire i piccoli segni del quotidiano. Dobbiamo imparare ad aprire gli occhi, a tenerli aperti per fare luce. Questo pensavo al momento della rinnovazione della promessa; guardavo i miei fratelli familiares: eravamo nuovamente lì a dire il nostro sì al Signore, coi nostri limiti, le nostre stanchezze, i nostri sogni e la nostra certezza in Dio Amore. Pensavo alle parole di padre Natalino: *"[...] portando sulla terra le cose del cielo, noi possiamo trasformare e rendere migliore il mondo degli uomini. Guardiamo il cielo per avere dei sogni da portare e realizzare sulla terra. Guardiamo sempre il cielo e la casa di Dio con occhio puro e penetrante per poter imparare che cosa sono i cieli nuovi e la terra nuova"*. Sono andata col pensiero a quando si diceva: *"A Genova c'è un bel gruppo"*. Dove bel gruppo voleva dire: tanta gente. Ora guardo i miei fratelli, penso: siamo un **gruppo bello** e ringrazio Dio. Il momento conviviale che è seguito è stato un tripudio di saluti, di abbracci e sorrisi; era bello stare insieme, era bello vedere che si era contenti di stare insieme. Concludo ancora con le parole di padre Natalino: *"Il primo sentimento di Dio è la gioia. E siccome noi veniamo da Dio, sarà per questo motivo che la gioia è anche la nostra prima aspirazione, desiderio e sentimento"*.

Dolores Biggio

Responsabile Centrale dei Familiares



# Un evento importante



Siamo Salvo e Federica, una coppia di coniugi francescani secolari di Genova. Siamo stati invitati al 50° dei familiares della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore dai carissimi Dolores e Franco. Noi non conoscevamo questo gruppo, sono stati proprio Dolores e Franco ad invitarci, ma già all'arrivo siamo stati accolti come vecchi amici! Il pomeriggio è iniziato con una bellissima catechesi di P. Natalino, che con semplicità e un pizzico di ironia ha trovato la strada per parlare al cuore di ciascuno, facendosi capire da tutti.

Franco ha poi preparato un collegamento con Missionarie in tutto il mondo, che abbiamo potuto vedere tramite Skype. Pregare con loro a distanza di così tanti chilometri ci ha fatto sentire l'essere fratelli e sorelle in Cristo più di tante parole! Ma indimenticabili sono stati i canti delle ragazze della Missione del Mozambico, purtroppo invisibili...

Abbiamo poi celebrato l'Eucarestia, raccolta come può essere quando si celebra in una piccola cappella, fra poche persone; dopo la celebrazione i Familiares hanno rinnovato la loro semplice e bella promessa. Un ottimo rinfresco sul terrazzo, al sole, chiacchierando e facendo conoscenza, è stato la conclusione perfetta per questo splendido pomeriggio di fraternità!

*Una lode al Signore Gesù  
da Federica e Salvo*

Siamo stati invitati da Franco e Dolores a partecipare Domenica 5 Giugno scorso alla celebrazione del 50° anno di fondazione della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore. Abbiamo aderito con entusiasmo e subito ci ha colpito la familiarità, la simpatia e l'affetto con cui siamo stati accolti da tutti missionarie e Familiares. In un'atmosfera serena e piena di spiritualità padre Natalino ha

richiamato la nostra attenzione su *"A che cosa e a chi rivolgere lo sguardo"*, sull'invito più volte ripetuto dal Signore: *"Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce..."*. Quella croce che è segno e nello stesso tempo mezzo, non per la ricerca del benessere e delle comodità ma, per aiutarci ad uscire dal male e per insegnarci ad essere misericordiosi. Successivamente ci siamo collegati, via Skype, con gli altri Gruppi di familiares in Cile, Argentina, Portogallo. Sono stati momenti molto belli, suggestivi e commoventi percepire così la vicinanza di tante persone lontane che, nel loro ambiente di vita e nei loro cammino di fede, si sono unite a noi con canti e preghiere. Ha fatto seguito la Celebrazione Eucaristica dove hanno rinnovato i voti i Familiares Genovesi. Dopo esserci nutriti di Cristo, siamo passati in giardino, dove, in un clima di vera fraternità ed armonia, abbiamo vissuto un momento conviviale. Vogliamo ringraziare il Signore per questa opportunità che ci hanno concesso, le Missionarie ed i Familiares per la serena accoglienza e per le loro preziose testimonianze che ci hanno donato. Siamo tornati a casa gioiosi e fiduciosi con la certezza che il Signore ci sarà sempre accanto, se noi sapremo cercarlo nello sguardo del nostro prossimo.

*Franca e Giuseppe*

Per quelle cose che solo Dio sa e conosce i cinquant'anni della Famiglia CM coincidono con l'anno della misericordia, chissà che non sia l'indicazione di un cammino che dobbiamo proseguire su questa bella missione: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre."

Familiares CM sono cinquant'anni di cammino che, a seconda di come si guarda, anche se sembrano molti nello stesso tempo sono pochi perché come istituzione siamo molto giovani. Ma molti o pochi anni è un evento importante da

celebrare e questo era lo spirito dei diversi gruppi in luoghi diversi, il 5 giugno, abbiamo potuto incontrarci, via Skype, nella preghiera comune, vedendoci in volto, superando la distanza, chilometri e chilometri che ci separano geograficamente. Un'esperienza straordinaria, un momento inondato di gioia e gratitudine al Padre Eterno per i primi cinquant'anni della Famiglia CM e per la tecnologia a nostra disposizione che ci ha permesso di realizzare questo sogno e vivere questo momento meraviglioso che qui in General José San Martín, Chaco, in Argentina, è iniziata alle 09:30 con una Messa di ringraziamento per questo importante evento e per il riposo di coloro che tanto hanno fatto per questa bella famiglia, padre Albino Elegante e molti religiosi e laici che hanno contribuito con il loro piccolo granello in questa costruzione. Alle 10:50 ci siamo riuniti a casa mia in attesa del collegamento e poco dopo le undici, ora Argentina, ci fu il momento tanto atteso, sullo schermo del computer e, nel nostro caso sullo schermo di un LCD, abbiamo potuto vedere tutti i gruppi collegati, dove ciascuno, a sua volta, ha espresso il suo messaggio e poi tutti insieme abbiamo recitato il Magnificat. Una bella esperienza. Grazie Signore per questo tempo vissuto, grazie Maria, nostra Madre, perché sempre ci guidi e custodisci lungo il nostro cammino. Che lo Spirito Santo ci illumini e infonda in noi i suoi doni per la crescita della Famiglia CM.

*Nelida Noemi Perez*

*Familiares di General José San Martín,  
Chaco - Argentina*



# L'evangelizzazione itinerante: un carisma della CM

La Compagnia Missionaria celebra quest'anno, il 50° delle missioni Parrocchiali. Un servizio di Annuncio del Vangelo che ci accompagna fin dall'inizio della nostra famiglia missionaria.

In questa bellissima ricorrenza, il Parroco di Nogarole Vicentino don Eugenio Xompero, fratello di Ausilia, ci ha invitate nella sua Parrocchia per una missione. Dopo un periodo di intensa preparazione, nel mese di aprile di quest'anno, abbiamo svolto la Missione: un dono del Signore per la ricchezza di grazia che ne è emersa e di cui vogliamo rendere partecipi anche voi perché possiate rallegrarvi nel contemplare le opere di Dio che sempre accompagna il suo popolo aiutandoci a cogliere le nostre aspirazioni più vere e profonde e ad aderirvi. Comuniciamo di seguito la relazione della missione e le conclusioni fatte assieme al Parroco e alla comunità nell'Assemblea conclusiva, perché diventino un dono per tutti.

## “Siate misericordiosi come il Padre vostro è Misericordioso”

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).



In questo spirito di gioiosa obbedienza evangelica abbiamo accolto la proposta di don Eugenio di fare una Missione:

- In occasione del suo 25° di presenza e servizio nella Parrocchia di Nogarole,
- Dopo aver finito il lavoro di ristrutturazione delle opere parrocchiali,
- Nel 10° anniversario della precedente missione del 2006,
- Nell'Anno della Misericordia, indetto dal Santo Padre Papa Francesco.

## Preparazione della missione

In aprile del 2015 abbiamo iniziato il cammino di preparazione della missione che, secondo il nostro stile di CM del Sacro Cuore, ha richiesto il coinvolgimento degli animatori parrocchiali come missionari corresponsabili della missione al fine di dare poi continuità alla missione stessa: *“quando noi andremo via qui resterete voi come cristiani missionari del luogo per continuare l'opera di evangelizzazione”*. Un lavoro fatto assieme:

- Abbiamo programmato assieme la Missione
- Noi missionarie accompagnate da voi animatori/trici, abbiamo visitato le famiglie, siamo entrate nelle vostre case per proclamare la Parola di Dio, vivere in comunione un momento di ascolto, di preghiera e di dialogo sulla nostra vita di fede e sui nostri problemi quotidiani abbiamo trovato uno squisito senso di ospitalità, una bella accoglienza da parte di tutti; è stato bello e importante far risuonare tra le pareti di casa, la Parola di Dio e pregare assieme trasformando così le nostre dimore in una piccola chiesa domestica.

## L'ambiente di Nogarole

Dopo dieci anni dall'altra missione, abbiamo notato che molte cose sono cambiate nella cultura di Nogarole: il

lavoro molto intenso spesso assorbe tutte le energie; la vita quotidiana dei piccoli e degli adulti si è riempita di tanti impegni e cose da fare da non lasciare alcun spazio libero; il benessere con tutti i problemi che comporta ...; nuove abitudini di vita imposte più sull'individualismo che sul senso comune del vivere sociale; i mezzi di comunicazione: cellulare, computer, internet ecc. Tutte realtà che se vissute bene sono anche positive, ma spesso succede l'inverso. Non abbiamo più tempo per dedicarci a cose importanti come la fede, Dio, gli altri ... Infatti, la risposta concreta alla missione è stata molto fragile e scarsa in quanto a partecipazione. Dobbiamo assieme prendere coscienza che c'è bisogno di una nuova evangelizzazione che risponda alle problematiche del mondo di oggi.

## Cosa fare?

- Crediamo necessario ripartire dalla fede come rapporto profondo con il Signore.
- Nella forza interiore della fede impegnarsi a stabilire relazioni umane che coinvolgano maggiormente le persone della parrocchia e le facciano sentire parte viva della comunità, far sentire che ci si interessa di loro con spirito di gratuità e benevolenza. Dare il nostro apporto per risvegliare nei cuori la nostalgia di valori veri, la nostalgia di Dio sapendo che Lui è già presente nel profondo di ciascuno di noi ma capita spesso che noi non ce ne accorgiamo.
- Gli animatori della Parrocchia e chi intende collaborare con essi sono chiamati a diventare Comunità in uscita verso le periferie (come dice Papa Francesco), verso gli altri, verso e singoli, verso le famiglie per interessarsi di loro, per farli sentire parte viva della comunità.

Per questo anche abbiamo scelto di venire nelle vostre case per incontrarvi, se ci fossimo fermate in Parrocchia, forse non vi avremmo mai incontrato. Molte persone non frequentano la Parrocchia ... è nelle case allora che ci sentiamo chiamate ad andare sempre nel rispetto della libertà di ciascuno.



## I centri di ascolto

Molto importanti e significativi sono stati i quattro centri di ascolto dove ci siamo radunati assieme per ascoltare la Parola di Dio. E' stata un'occasione di annuncio a più fratelli e sorelle e anche a quelli che non frequentano la chiesa pur essendo credenti.

Abbiamo notato che l'ambiente di Nogarole è fondamentalmente buono, molto buono, ricco di valori umani e cristiani. C'è ancora fede ma una fede che sembra piuttosto individualista, vissuta nel privato ... Non basta pregare in privato, per conto proprio. Occorre recuperare il senso della fraternità ecclesiale: aspetto fondante la nuova evangelizzazione per il nostro tempo...

Forse è il momento di ricominciare con il metodo della chiesa delle origini; lo stesso metodo di Gesù il quale spesso entrava nelle case per incontrare le persone, dialogare con loro ... e inviava i suoi discepoli nei villaggi passando di casa in casa ... vogliamo piuttosto interrogarci sul come raggiungere le persone della parrocchia.

## Suggerimenti e Prospettive

- Primo: è necessario prendere coscienza che occorrono oggi, nuovi metodi e nuovi linguaggi di evangelizzazione ...
- Riteniamo bene continuare la vita par-

Noi del Gruppo Sposi ci siamo incontrati giovedì sera e con il prezioso aiuto della missionaria abbiamo riflettuto sul brano del vangelo che narra la lavanda dei piedi. Abbiamo nuovamente compreso che Gesù ci chiede, nella vita di tutti i giorni, di essere a servizio gli uni degli altri, all'interno della coppia, tra marito e moglie, ma anche all'interno della comunità e tra gruppi di sposi. Metterci a servizio significa donare qualcosa di nostro in un continuo confronto col modo di donare di Gesù cioè nella gratuità. Nella nostra riflessione abbiamo pensato alla necessità che le coppie più mature offrano la loro esperienza alle coppie più giovani così come le coppie più giovani possano aiutare a riscoprire l'entusiasmo e la freschezza dello stare assieme che si rischia di perdere con il passare degli anni. Per questo e per tanti altri motivi validi, riteniamo che il percorso e il confron-

to secondo le scelte pastorali e liturgiche abituali come: la Messa domenicale – l'Adorazione settimanale – la Lectio divina – visite agli ammalati – Via Crucis, Via Lucis come durante la missione, l'Adorazione notturna - le attività con i gruppi, i campi estivi ecc.

- Sarebbe bene programmare incontri formativi per i gruppi presenti e operativi nella comunità come il coro, i lettori, i catechisti, ecc. e altri collaboratori ... per aiutarsi a crescere nello spirito di comunità, di ecclesialità.

Non è bello che ci siano gruppi a sé che fanno la loro attività anche molto bella e fatta bene, ma con carente riferimento agli altri. E' necessario formare assieme un'unica comunità con servizi diversi ma con uno spirito di comunione, consapevoli che si è un'unica famiglia, la famiglia dei figli di Dio, la chiesa Sposa dell'Agnello.

- Proponiamo ancora di suscitare un gruppo missionario (già in parte esistente, come il gruppo degli animatori della missione che ci hanno accompagnate nelle case e con i quali abbiamo condiviso gioie e fatiche della missione), un gruppo di evangelizzatori/trici: fratelli e sorelle, collaboratori e corresponsabili con il Parroco che presiede la vita della comunità per
  - Mantenere i contatti con le famiglie
  - Creare occasioni di incontro e dialogo

## Dio è Padre

to iniziati durante la missione siano da continuare.

### Il Gruppo Sposi di Nogarole

“ Nel nostro centro di ascolto, riuniti insieme nella preghiera, abbiamo ascoltato, meditato e contemplato la meravigliosa parabola dell'amore misericordioso di Dio Padre.

Dopo la spiegazione della missionaria anche noi nel nostro piccolo abbiamo interagito per approfondire un così grande insegnamento. E ci siamo posti alcuni interrogativi:

- Cosa insegna a noi questo vangelo della misericordia?
- Condividiamo la reazione del Padre verso i figli e viceversa?
- Ci riconosciamo nel figlio che sperpera? O nel figlio che fa tutto bene, sta con il Padre, ma non sa accogliere il ritorno del fratello?

nelle case. Ad esempio, nei tempi forti dell'anno liturgico organizzare centri di ascolto della Parola di Dio nelle famiglie.

- Programmare insieme l'anno pastorale coinvolgendo chi si rende disponibile e suscitare iniziative per tutti ...
- Visitare gli ammalati e le persone in necessità ecc.
- Tenersi aperti all'accoglienza

Tutto questo viverlo con spirito di grande umiltà, distacco per non impadronirci dei ruoli, discrezione, disponibilità e spirito di servizio gratuito.

Concludiamo promettendovi la nostra preghiera e augurandovi che la vita di fede, di ascolto della Parola, la partecipazione ai sacramenti: Confessione ed Eucaristia e la preghiera continua siano l'anima del nostro vivere e del nostro operare.

“ Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!” (cf. EG 80)

“ Non lasciamoci rubare la gioia della evangelizzazione!” (cf. EG 83)

**Un grazie a tutti in particolare al Parroco don Eugenio per la stupenda esperienza di Dio e di ecclesialità vissute. La Madonna ci accompagni nel nostro cammino di fede**

*Luisa Chierici ed equipe, Dolores - Lucia  
Compagnia Missionaria del Sacro Cuore  
[www.compagniamissionaria.it](http://www.compagniamissionaria.it)*

Fra domande, dubbi e ricerca, ognuno di noi è arrivato a dare la sua piccola ma significativa testimonianza di misericordia e di accoglienza dell'altro/a in una accresciuta consapevolezza che Dio Padre è amore misericordioso ed è sempre pronto ad accoglierci a braccia aperte donandoci il suo amore con benevolenza e pura gratuità.

Dio non ci ama in base a ciò che facciamo per Lui, ma per ciò che siamo in Lui e per Lui, cioè suoi figli amati e redenti nel sangue del Figlio Cristo Signore: amore crocifisso per la nostra salvezza.

Gesù è venuto ad insegnarci che il Padre ama gratuitamente e da Lui dobbiamo imparare ad amare e a perdonare gratuitamente secondo l'insegnamento del vangelo che è via verità e vita perché ci conforma a Gesù”.

**Testimonianza di un centro di ascolto**

*Il nostro percorso, alla ricerca di spiritualità in autori contemporanei ci porta oggi in Spagna incontro a Pablo d'Ors, uno scrittore che sta avendo molto successo e che, nonostante la deriva e le ambiguità del nostro tempo e della sua cultura, crede nel bene e nella luce. «Il bene esiste. Esiste più luce che ombra, solo che questa è più discreta», afferma in un'intervista.*

### L'arte del silenzio interiore

Pablo d'Ors è nato a Madrid nel 1963, da una famiglia di artisti e scrittori; è nipote del celebre critico d'arte spagnolo, Eugenio d'Ors. Ha studiato a New York e in Germania, dove ha conosciuto ed è stato discepolo del monaco e teologo benedettino Elmar Salmann. È stato ordinato sacerdote cattolico nel 1991 ed è stato in missione in Honduras. Una volta ritornato in Europa ha ripreso un nuovo ciclo di studi, dottorandosi in Teologia, nel 1996, con la tesi *“Teopoética. Teología de la experiencia literaria”*, a Roma, sotto la guida del già citato Elmar Salmann. Da questo momento in poi lo troviamo a lavorare in Spagna in un duplice campo: culturale e pastorale. È insegnante di Teatro e Letteratura, dirige un laboratorio di scrittura creativa ed è cappellano d'ospedale (Hospital Ramón y Cajal) a Madrid. Cercando il silenzio ha raggiunto a piedi in pellegrinaggio Santiago di Compostela, ha attraversato il deserto del Sahara, ha soggiornato sul monte Athos. Nel 2014 ha fondato l'associazione “Amici del Deserto”, con cui condivide l'avventura della meditazione. Nello stesso anno papa Francesco lo ha nominato consultore del Pontificio Consiglio della Cultura. È stato critico letterario nel diario spagnolo *Abc*, e, per il suo lavoro intellettuale pubblicato, ha ricevuto il Premio Celestina (1988) ed è stato finalista del Premio Herralde (2000).



Guardando la sua biografia e quello che scrive, ci viene da dire che Pablo d'Ors è qualcuno capace di incrociare alcune delle domande fondamentali del nostro tempo e di tentare una risposta. La mancanza di silenzio è forse una delle più gravi indigenze del nostro tempo; imparare a coltivare il silenzio è il meglio che qualcuno ci può trasmettere. E il silenzio va a braccetto con l'attenzione. Come lui stesso dice in un'intervista: «Credo che come quando da bambini ci insegnano a esercitare la memoria, dovrebbero anche aiutarci a esercitare l'attenzione. Perché l'attenzione è il modo di essere presente al presente, a quello che succede... il mio fascino per la virtù dell'attenzione è sempre cresciuto in questi ultimi anni.»

Nel suo lavoro di scrittore di formazione squisitamente romanzesca, moderna ed europea, emergono le «qualità spirituali di un uomo che nell'ascolto e nella meditazione ha trovato la chiave di un cristianesimo capace di affrontare le falle esistenziali della contemporaneità.» (Stefano Zangrando). Lui stesso ha affermato che «il romanzo è nostalgia di unità, la stessa unità cui aspiriamo in quanto esseri umani.» Inoltre «il romanziere si muove nella frattura, nelle tenebre in cui viviamo e, con attitudine sapienziale, si dispone ad accogliere la realtà, dando voce alla nostra aspirazione di ritrovare l'unità perduta, la luce.» È interessante notare che d'Ors considera fondamentali per la pratica artistica tre parole: **fonte, sete e notte**. Ora queste parole accomunano sia l'esperienza estetica sia quella estatica. Gli diamo ancora la parola: «Tutti cerchiamo una fonte, la si chiami Dio o pienezza, e anche ogni artista cerca sempre, in qualche modo, di avvicinarsi a questa fonte. E il nostro cammino attraverso le tene-



bre ci può portare alla fonte soltanto se abbiamo sete: più sete abbiamo, più ci avvicineremo alla fonte».

#### “Biografia del silenzio”

Nel libro che vogliamo presentare, Pablo ci racconta la sua avventura negli spazi della quiete silenziosa, verso un incontro col proprio maestro interiore, il quale ci insegna che vivere in modo diverso, sereno ed equilibrato, è possibile per tutti.

Meditazione è parola che può indicare due modalità assai differenti tra loro. Per un verso significa riflettere/ponderare intensamente su qualcosa, poiché chi medita in tal modo cerca di ottenere una profonda comprensione intellettuale ed emozionale rispetto a ciò che attira il suo interesse. Per un altro verso, al contrario, meditare significa piuttosto svuotare la mente, fare silenzio interiore, non pre-

stando attenzione/cura a pensieri e sentimenti. È più su questa linea che Pablo d'Ors si muove.

*Biografia del silenzio* (tradotto da Danilo Manera per l'editrice Vita e Pensiero) è un best seller in Spagna, dove è stato accolto come volume conclusivo di una trilogia comprendente "El amigo del deserto" (2009) e "El olvido de sí" (2013). L'elemento comune è rappresentato proprio dall'esperienza del silenzio, che d'Ors ha scoperto attraverso la pratica della meditazione. Come sia accaduto e, con quali esiti, è raccontato appunto in *Biografia del silenzio*, un libro bello, intenso e originale. Non è esattamente un saggio e neppure un resoconto autobiografico in senso stretto. È, forse in parte, una riflessione sulla letteratura, ma costituisce anche un invito ad andare oltre la letteratura. Pablo d'Ors ammette di essersi deciso a meditare invogliato dall'assoluta semplicità del metodo: «sedersi, respirare, zittire i pensieri...» e, insieme, incalzato dall'inquietudine per la sua affermazione come scrittore. Da una seduta all'altra, passando attraverso le fasi ricorrenti della distrazione e della delusione, è giunto alla convinzione che «in letteratura, come in tutto il resto, avrò successo nella misura corrispondente ai miei meriti.»

Non è propriamente una resa, anche se annota d'Ors - «la meditazione è l'arte della resa». A che cosa però? Al supremo principio di unità di cui la realtà stessa rende testimonianza, un omaggio alla realtà nella sua sostanza più misteriosa a cui si può arrivare tramite la pura percezione del reale.

In questo percorso troviamo anche il re-



cupero in forma originale – per quanto mediato dalla lezione del teologo benedettino Elmar Sallmann – della figura del “maestro interiore” di ascendenza agostiniana. L'intero percorso, in effetti, procede su un duplice binario: quello del silenzio è una chiamata supremamente “impersonale”, perché rivolta a ogni essere umano, ma nello stesso tempo è l'unica strada che dà accesso alla realtà personale di ciascuno. (Cfr. Alessandro Zaccuri, [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it), 5 novembre 2014).

## Consegnare elegantemente la vita

Abbiamo già detto che oltre al lavoro letterario Pablo d'Ors è anche cappellano in un ospedale madrilenno, dove viene a contatto quotidiano con malati moribondi. In questo compito si può vivere, secondo lui, una delle massime espressioni dell'etica, dell'attenzione e della cura. In un'intervista lo sentiamo dire: «Non cambierei il mio lavoro di accompagnare i malati, e soprattutto i terminali, per nessun altro. Perché possiede una densità emozionale, esistenziale, religiosa di primo ordine. Cominci ad accompagnare i moribondi con decenza quando non li vedi come poveri uomini o povere donne che stanno morendo, ma cominci a vederli come specchi della tua propria indigenza... Allora cambia la

nota, già non sei tu la persona buona che sta stringendo una mano, ma sei tu quello che è lì, salutando la vita. È allora che si vive con l'adeguata profondità.»

Ancora in un'altra intervista, alla domanda del giornalista se si può essere preparati a morire, lui risponde: «Certamente che si può essere preparati a morire. In generale quello che fa paura della morte è non aver vissuto. Quando uno può dire, come Neruda, «confesso che ho vissuto», non solo è preparato a morire, ma consegna elegantemente la vita. Io ho visto e posso testimoniare che è così. La principale lezione che ho imparato in questi nove anni di contatto con malati moribondi è che il miglior modo di prepararsi alla morte è cominciare a vivere già come ci piacerebbe morire, non lasciarlo per domani. La morte fa parte della nostra realtà. Il nostro problema è che stiamo permanentemente fuggendo. La meditazione c'insegna a guardare i nostri fantasmi: nella misura in cui li guardiamo in faccia, li esorcizziamo.»

Ancora riguardo a questo tema afferma: «Alle volte, quando sento dire che tale persona ha lottato per la vita, che ha combattuto fino alla fine, io non penso che combattere per la vita non sia una virtù, ma credo che lo è anche consegnarla e arrendersi. E questo nessuno lo dice.»

*Maria Lúcia Amado Correia*  
[luciacmporto@yahoo.com](mailto:luciacmporto@yahoo.com)

### Altri libri pubblicati in italiano:

*L'amico del deserto*, Quodlibet, 2015

*Il debutto*, Aisar, 2012

*Avventure dello stampatore Zollinger*, Quodlibet, 2010

*Sendino muore*, Vita e Pensiero, 2015.

# Assumere responsabilità

## TERZA PARTE

Con questo terzo intervento diamo conclusione alla nostra lettura della Lettera enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco. C'è da augurarsi che questo testo che ha compiuto un anno di vita (24 maggio 2015) venga letto e meditato nelle comunità cristiane e da tutti coloro che hanno a cuore le sorti della nostra vita e della vita tutta sul pianeta Terra.

In questo articolo ci occupiamo degli ultimi tre capitoli dell'Enciclica, il quarto dal titolo *Un'ecologia integrale* (137-162), il quinto *Alcune linee di orientamento e di azione* (163-201), infine il capitolo sesto *Educazione e spiritualità ecologica* (202-246), evidenziando alcuni tra i tantissimi tesori che il testo contiene.

Il tema centrale – è bene ricordarlo – che fa da sfondo all'intero documento, è la preoccupante crisi ecologica dalle dimensioni planetarie e dal carattere inedito che tocca e coinvolge ogni ambito della nostra vita e minaccia, ora come non mai, la possibilità della vita stessa. In un crescendo che va dall'inizio della rivoluzione industriale fino ai nostri giorni, gli stili di vita assunti da una parte dell'umanità si sono trasformati in una pericolosa deriva i cui esiti catastrofici sono già in atto nella nostra quotidianità. Non c'è più tempo per sofisticate quanto inutili disquisizioni di stampo allegramente metafisico: serve una presa di coscienza individuale e collettiva, politica e economica, sapienziale e spirituale, che inveri le parole di



papa Francesco: «c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità» (165), responsabilità davanti alle quali è semplicemente immorale far finta di niente.

Papa Francesco, in questi ultimi capitoli del testo, riprende e completa il suo esame della situazione senza tuttavia limitarsi a dipingere un quadro apocalittico, ma indicando soluzioni concrete. Il primo dato di base sul quale ormai ogni forma di sapere è concorde è che tutti gli elementi viventi e non viventi del pianeta hanno una loro intrinseca connessione: l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo sono interdipendenti e quindi è «fondamentale cercare soluzioni integrali» (139). Si può agevolmente intuire la ricaduta enorme di questa affermazione sul piano socio-politico e, di conseguenza, anche economico e culturale. Siamo davanti alla sfida di un autentico cambio di mentalità capace di riscrivere i paradigmi sui quali si articola la nostra convivenza. La chiave di lettura, semplice ed efficace, è la seguente: «Non ci sono due

crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (139). Il papa è una delle uniche voci in circolazione capaci di interpretare con l'efficacia di proposte concrete il postmoderno. Basterebbe menzionare, tra tutti i punti nei quali si articola l'Enciclica, lo straordinario numero 211, nel quale, con l'autorevolezza del suo ruolo di padre, invita ciascuno di noi a una cura delle nostre azioni quotidiane: da un utilizzo moderato dell'acqua per lavarsi, allo spegnimento delle luci nelle abitazioni quando non servono, allo smaltimento intelligente dei rifiuti domestici, al modo di utilizzare l'auto per spostarsi, al possibile riciclo di cose usate. Non è certamente l'unico livello di un efficace piano operativo e tuttavia nessuno può più dire di non saper cosa fare davanti al problema ecologico mondiale, perché questi sono i gesti che ognuno di noi compie ogni giorno.

### Conversione ecologica

Il tutto però è superiore alla parte e quindi se da un lato ognuno di noi è chiamato a comportamenti virtuosi capaci di generare vita e di rispettarla, serve anche una conversione ecologica globale. Unitamente a quella ambien-





tales che fa da sfondo all'intero documento, papa Francesco elenca altri tre ambiti di ecologia come altrettanti luoghi di conversione: "E' necessaria una ecologia economica" (139) che non sia unicamente sotto l'egida dello sviluppo e della crescita, ma abbia a cuore i poveri e i più deboli; una ecologia sociale (cf. 142) che tenga conto e faccia emergere il suo intrinseco carattere istituzionale al servizio di un nuovo umanesimo; una ecologia culturale (cf. 143) per la tutela dei patrimoni storici, artistici e culturali al fine di rendere sempre più belle e abitabili le nostre città.

In quale punto di comune destinazione questi vettori possono riconoscersi? Essi possono riconoscersi nel valore inalienabile di quel meraviglioso organismo che chiamiamo *comunità*, l'unico spazio dentro il quale trovano senso i legami e i rapporti degli individui tra di loro (cf. 147-155). Questo spazio comune è, come le realtà più significative dell'uomo, contrassegnato da una radicale fragilità: la comunità non si dà da se stessa, essa va cercata e voluta, sostenuta e amata. Prendersi cura della comunità affinché essa possa esistere significa dar vita incessantemente a quello spazio simbolico che la lingua comune indica con la parola "noi". Appare qui una povertà del tempo postmoderno: nell'isterica euforia di uomini e donne che sanno dire soltanto "io", nel vuoto di una quasi totale rimozione di un "noi" comunitario. Il perché è facilmente intuibile: perché la verità del "noi" ha la forma originaria (e non derivata) degli affetti. Detto diversamente le analisi di papa Francesco fanno appello al carattere originariamente etico dell'esistenza umana declinabile nel concreto della storia nella forma del bene comune (156-158) e della giustizia tra le generazioni (159-162).

## Scelta decisiva

Il capitolo quinto – *Alcune linee di orientamento* – impressiona per la concretezza dei suggerimenti proposti. Ciascuno dei cinque punti che lo costituiscono contiene nel titolo la parola "dialogo" che non è soltanto lo strumento adeguato per affrontare i problemi, ma è anche il segreto per accedere alla propria personale responsabilità (cf. 165). «Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle» (205). Ogni azione politica, ogni pianificazione economica e sociale, deve essere pensata e attuata a tutela della cura della dignità personale, a partire da quella delle persone più povere e con meno risorse disponibili. Lo stesso vale sul piano geo-politico degli Stati e dei Continenti. Se dunque «le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico non si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma richiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali» (176; cf. 176-181) è pur vero che urge una autorità politica mondiale e internazionale (cf. 164-175). La funzione centrale del Diritto (cf. 177) deve essere esercitata anche per un controllo effettivo degli accordi presi a tutela dei poveri e dell'ambiente in quanto troppe volte gli impegni rimangono purtroppo lettera morta (cf. 166 e 169). Molto si sta facendo ma ora «si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'ac-

qua potabile» (164). All'Occidente industrializzato viene chiesto di uscire in fretta da quella pericolosa concezione magica del mercato «che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui» (190), una concezione questa che più che una teoria economica è stata la legittimazione di un gigantesco inganno perpetrato da pochi a danno di molti.

L'umanità è messa davanti a una scelta decisiva: sostituire con urgenza uno stile di vita *ego-logico* per abbracciare con coraggio e responsabilità una nuova mentalità *eco-logica*. La lettura integrale del documento papale permette di cogliere con precisione cosa intenda il papa con la parola ecologia: non si tratta di un asettico seppur documentato discorso sull'ambiente, ma in modo particolare di una disposizione del cuore e della libertà personale che con intelligenza sa posizionarsi sull'asse di alcuni valori irrinunciabili, primo fra tutti la giustizia.

Infine, se qualcuno ancora pensasse – riesumando vecchi fantasmi di stampo positivisticamente duri a morire – che la dimensione spirituale dell'uomo e con essa il sapere della fede debbano rimanere fuori da questi ambiti, a costoro rivolghiamo l'invito di leggere con attenzione il capitolo sesto dell'Enciclica. È arrivato il tempo nel quale nessuna forma di appartenenza, laica o religiosa che sia, è chiamata a stare a i margini di questa *agorà*, ma ciascuno deve mettersi al servizio della casa comune che è la Terra con uno stile bello e contagioso. L'attenzione alla cura dell'umano comune viene prima di ogni forma di appartenenza. L'esempio che ne dà papa Francesco è il più eloquente e coraggioso che ci è dato di apprezzare.

Maurizio Rossi *Scj*



### Guarda lontano... da vicino

Oltre ad essere il nome del nuovo gruppo whatsapp, "Guarda lontano... da vicino" è un po' la sintesi del percorso che, dallo scorso anno, l'Associazione ha intrapreso per ridefinire la *mission* e *inserirsi maggiormente nel territorio* di Bologna e della Regione Emilia Romagna come richiede la Nuova *Delibera regionale n.1007* dell'agosto 2015, che nell'allegato 1, punto 2 lett. c dice: "*anche nel caso di attività all'estero questa deve essere complementare ad una operatività nel territorio regionale e deve esistere una prevalenza di attività diretta rispetto a quella indiretta, escludendo soggetti che operano una mera raccolta fondi da destinare a strutture terze rispetto loro*". Un percorso interessante che ha richiesto di metterci in uno stato di ricerca e di verifica della nostra identità associativa.

Sono due i riferimenti principali ai quali ci siamo affidate per questo percorso: *Volabo*, Centro Servivi per il Volontariato della città Metropolitana di Bologna, e il *dott. Graziano Maino*. Volabo con il Servizio di Consulenza e il percorso annuale all'Università del Volontariato; il *dott. Graziano Maino* formatore, Socio della cooperativa Pares che svolge attività di consulenza e servizi per le imprese e le associazioni ci ha accompagnato con tre giornate formative. Giornate importanti dal



punto di vista del lavorare insieme e del metodo che ci ha permesso di maturare insieme alcune conoscenze importanti. Guardare Lontano è una Associazione di volontariato, costituita a norma della Legge 11 agosto 1991 n. 266, iscritta al Registro regionale del volontariato dal 1 luglio 2003, ha uno *Statuto* che definisce la *mission* nel mondo e nel *territorio locale*. Aspetto importante per la vita di ogni associazione sono le competenze... all'inizio sono sufficienti quelle generali, ma nel pro-

segno del cammino diventa necessario siano più specifiche. Competenze che si possono acquisire attraverso una *formazione* specifica erogata gratuitamente dai Centri Servizio Volontariato (CSV) presenti nei territori cittadini e regionali con corsi specifici e, da alcuni anni, con un percorso annuale specifico dell'Università del volontariato. Nel nostro percorso di ricerca l'Università del volontariato ha fornito competenze e risposte importanti.

### Attività proposte

#### 1. *Diritto allo studio*

Sin dall'inizio l'attività principale proposta da Guardare Lontano si è basata sul garantire a ragazzi, ragazze e donne di due paesi del sud del mondo, Mozambico e Guinea Bissau, il *diritto allo studio*. Attività che per alcuni anni abbiamo svolto anche in Italia. Impegno che ci porta ad intraprendere con loro un percorso di accompagnamento. Attualmente sono quattro i progetti che promuovono questo diritto:

- Progetto Armandinho Mozambico, sostegno a distanza (SAD);
- Progetto Fondo scuola Mozambico, sostegno mirato per studenti



- di scuole superiori e universitari;
- Progetto Napipine Mozambico, centro culturale universitario con biblioteca e sala informatica;
- Progetto Un sorriso per San Paolo Guinea Bissau, sostegno a distanza (SAD);
- Progetto Anita Guinea Bissau, sostegno scolastico delle donne;

Far conoscere, accompagnare, sostenere, promuovere è il nostro impegno raccontando anche su queste pagine il servizio svolto.

### 2. Volontariato internazionale

Una proposta, quella dell'esperienza di volontariato internazionale, che porta la data del 2003 e che da subito ci siamo impegnate a sostenere, promuovere e accompagnare con percorsi formativi e la condivisione delle esperienze vissute nel:

- Volontariato internazionale estivo (più brevi);
- Volontariato internazionale di durata maggiore.

Molti giovani, ma anche persone adulte si sono susseguiti in questa esperienza.

### 3. Raccolta fondi

La promozione e il sostegno dei progetti in questi anni ci ha portato a svolgere attività concrete di raccolta fondi come la vendita delle uova pasquali e la promozione del cinque per mille, risorse importanti e necessarie che danno respiro ai progetti e quindi ulteriori margini di intervento.

## Idea progetto nel territorio

Guardare lontano nel sud del mondo si rivolge principalmente a bambine, bambini e donne sostenendo il diritto allo studio e la promozione umana di ciascuno. Da qui siamo partite e stiamo sviluppando la riflessione analizzando il contesto dove siamo inserite, quartiere Saragozza, mettendoci in rapporto con altre associazioni che svolgono un servizio in questo territorio, andando a conoscere esperienze già presenti. Da una lettura e confronto molto semplice del nostro contesto territoriale sta prendendo forma una proposta di progetto che stiamo ragionando insieme al Punto di Condivisione e Ascolto – Insieme sulla strada di Gerico, che fa riferimento alla caritas della vicina parrocchia di San Giuseppe. Una proposta di supporto alle famiglie con bambini e ragazzi in età scolare, non solo con finalità di tipo didattico, ma anche e soprattutto per sostenere apertura e integrazione. Una proposta sulla quale stiamo lavorando insieme ad altre possibili... un cantiere aperto nel quale



abita un'idea che pian piano sta prendendo forma... un'idea che è anche desiderio di incontro con il fratello e la sorella più poveri e fare con loro un pezzo di strada.

Quello che abbiamo non è molto... cinque pani e due pesci come quel ragazzo nel vangelo... poco per sfamare cinquemila uomini... una sproporzione. Sproporzione è anche il nome della speranza, davanti ai problemi del mondo, all'assedio dei poveri che cresce. Che cosa possiamo fare, noi? Che cosa posso fare, io? Condividere. Sono pochi bocconi, ma siamo chiamati a fornire lievito al mondo, più ancora che pane. Lievito di condivisione, sale che si scioglie e dona sapore... diventa speranza che un altro mondo è possibile. (Ermes Ronchi)

Paola Berto  
paolaberto15@gmail.com

...In molti luoghi l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo (cfr Lc 13,7-9; Gv 15,1), con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo. Auspicio pertanto che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono. La fede infatti è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore.

Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria, come indicavo anche nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (20)...

Dal Messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale missionaria 2016

# Il tuo aiuto per la loro crescita

## SAD Sostegno a Distanza



**Guardare  
Lontano**  
onlus



Via Guidotti, 53 - 40134 - Bologna  
[www.guardarelontanoonlus.org](http://www.guardarelontanoonlus.org)  
Cell. +39 339.7190717  
[info@guardarelontanoonlus.org](mailto:info@guardarelontanoonlus.org)



### Progetti...

- ✓ **UN SORRISO PER SAN PAOLO**  
(Guinea Bissau)
- ✓ **ARMANDINHO**  
(Mozambico)

## Volontariato Internazionale per giovani e quanti vogliono collaborare con le missionarie

### ... in Guinea Bissau, zona di San Paolo

In questa zona, situata nella periferia di Bissau, le missionarie vivono e collaborano alle varie attività del territorio, in particolare nella scuola diocesana "San Paolo".

### ... in Mozambico, Nampula e Invinha

Le missionarie che vivono a Nampula, collaborano nella scuola, nella parrocchia e nella archidiocesi, attraverso la gestione del "Centro Culturale Napipine", e l'animazione di gruppi giovanili.  
A Invinha, nella nuova presenza, collaborano con la parrocchia, la diocesi e con la promozione della donna.

### Per informazioni rivolgeti a:

- **ASSOC. GUARDARE LONTANO onlus:** cell. +39 339.7190717 - e.mail: [info@guardarelontanoonlus.org](mailto:info@guardarelontanoonlus.org) - [www.guardarelontanoonlus.org](http://www.guardarelontanoonlus.org)
- **BOLOGNA:** Edvige Terenghi: tel. +39 051.6446412 - cell. +39 366.4229079 - e.mail: [edicm@libero.it](mailto:edicm@libero.it)
- **S. ANTONIO ABATE (NA):** Luisa Chierici: tel. +39 333.8702773 - e.mail: [luisachierici@libero.it](mailto:luisachierici@libero.it);  
Lucia Capriotti: tel. +39 339.6341653 - e.mail: [betaniacm@libero.it](mailto:betaniacm@libero.it)
- **BRUGHERIO (MB):** Orielda Tomasi: tel. +39 039.882510 - cell. +39 333. 4952178 - e.mail: [orieladcm@virgilio.it](mailto:orieladcm@virgilio.it)  
Cecilia Benoit: cell. +39 339.8472800 - e.mail: [ceciliabenoit@libero.it](mailto:ceciliabenoit@libero.it)
- **MONGUELFO (BZ):** Marta Bartolozzi: tel. +39 0474.946006 - cell. +39 348.2509944 - e.mail: [bartolozzi.marta@tiscali.it](mailto:bartolozzi.marta@tiscali.it)

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Compagnia Missionaria. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra rivista In Dialogo e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo alla redazione della rivista In Dialogo.

**IN DIALOGO CON GLI AMICI  
DELLA COMPAGNIA MISSIONARIA**  
Direttore responsabile: Marcello Matté

Industrie Grafiche Labanti & Nanni - Crespellano Auto-  
rizzazione Tribunale di Bologna n. 2962 del 12.10.1961